

**LIBRI**

## L'eccellenza e le miserie della regista di Hitler

DI DIEGO GABUTTI

**Jérôme Bimbenet, *Leni Riefenstahl. La regista di Hitler*, Lindau 2017, pp. 372, 29,00 euro, eBook 19,99.**

Regista di genio, attrice e ballerina solo così così, ma bellissima, Leni Riefenstahl fu nazista (e antisemita) per convenienza, senza crederci troppo, ma approfittandone. Diresse pochi film, tra i quali due pellicole odiose ma immortali, *Il trionfo della volontà* e *Olympia*, che celebrarono la potenza tedesca, le gelide valchirie crucche, l'oratoria dei capi hitleriani, i muscoli degli atleti ariani. Classici della propaganda politica, di fronte ai quali sbiadiscono le Corazzate Potemkin, i pipponi novecentisti di Bernardo Bertolucci e i balletti dell'Opera di Pechino, *Il trionfo della volontà* e *Olympia* trasformarono il nazionalsocialismo, con le sue ricadute future, la guerra mondiale e l'Olocausto, in un'esperienza estetica che, lì per lì, sembrò avere, se non una sua grandezza, almeno una sua monumentalità. Anche oggi, passato il primo secolo breve, e mentre ne sta cominciando un altro, i film di Riefenstahl hanno un effetto quasi ipnotico, come la retorica ben concepita, dalla musica di Wagner alle filosofie sciropose e compassionevoli dei cattivi maestri. Nel dopoguerra, grazie anche alla pubblicazione del diario di Eva Braun, nel quale s'accennava a rapporti stretti e imbarazzanti tra lei e il Führer, Riefenstahl finì ai margini del milieu cinematografico, senza mai esserne espulsa del tutto. Continuò a mietere premi; fu molto citata e anche molto ammirata; del suo cinema glaciale e romantico, minaccioso e traslucido, non s'è ancora spenta (e forse non si spegnerà mai) la memoria. Morì a 101 anni nel 2003. Bimbenet ne racconta con passione l'eccellenza e le miserie.

**Gérald Bronner, *La democrazia dei creduloni*, Aracne 2016, pp. 252, 15,00 euro.**

«Mostri marini dell'immaginario umano», come scrive il sociologo francese Gérald Bronner, «le teorie e i miti del complotto non sono derivate morali, come si è spesso (per non dire sempre) tentati di credere. Sono annidati nel genoma dell'esperienza umana; è «il lato oscuro della razionalità». Moltiplicati dagli strumenti che velocizzano l'informazione, ieri da Gutenberg e oggi da internet, ma non più da internet che da Gutenberg, le idee facili e facilmente assimilabili, l'ecologismo engagé come il marxismo, l'ufologia come la psicoanalisi, che banalizzano la complessità del mondo, accompagnano l'umanità fin dai suoi esordi. «Lascio qui da parte la domanda sulla provenienza di questi pregiudizi», scrive Bronner. «Sono eredità biologiche del nostro lontano passato oppure, al contrario, li abbiamo acquisiti con lo sviluppo del cervello?» Imbrigliare la tendenza a cibarsi di sciocchezze non sarà facile. Non c'è innocenza in nessun populista, anche se nessun populista è davvero colpevole di populismo. Ma il problema della credulità, della democrazia farlocca fondata sui «boatos» e sui pregiudizi, s'aggrava via via che informazione e «disinformazione» crescono fino a giganteggiare su ogni orizzonte. «Quando si tratta di sapere se Barack Obama è stato o no teletrasportato su Marte all'età di 19 anni da un'agenzia segreta americana che voleva colonizzare il pianeta rosso, come affermano Andrew D. Basiago e William Stillings, può anche essere divertente. E senza dubbio più preoccupante quando questi sospetti cadono sulle conoscenze mediche portando, per esempio, a un regresso della pratica del vaccino su malattie quali l'epatite B o il morbillo, provocando morti che ignoreranno di essere stati vittime di questo generale sospetto».

© Riproduzione riservata

